

Tempo di Avvento

Si può essere felici ad ogni età?

Gabbiani e Natale: Cardarelli e Hesse



Tempo di Avvento

Il secondo numero del nostro inserto arriva all'inizio dell'Avvento e chi scrive - per ragioni dei tempi di stampa - l'ha preparato durante i giorni dei Santi e dei Morti.

C'è quindi uno sguardo al passato, quello del «qui e ora» e del dicembre che ci porterà al momento grandioso - e nello stesso tempo - molto intimo del Natale.

Ho scelto la riflessione sulla felicità o «gioia di vivere» che ognuno può vivere a seconda del suo passato, della sua quotidianità, delle sue aspettative, dei suoi sogni.

Non tutti i lettori forse potranno essere d'accordo con le

considerazioni espresse, ma è appunto il confronto con l'altro che ci fa fermare un attimo, che ci fa cogliere il silenzio dentro e fuori di noi, che apre a nuovi quesiti: «e se fosse proprio così?»

La scelta della poesia *Gabbiani* del poeta italiano Vincenzo Cardarelli porta la metafora del viaggio, del nostro smarrirsi, del nostro ritrovarsi.

Anche «*la fuga in Egitto*» del grande Giotto, riportata su questa prima pagina, vuole ricordarci il «viaggio» di chi fugge dalla propria patria o è senza casa.

E il grande Hermann Hesse, scrittore, poeta, filosofo e pit-

tore tedesco, naturalizzato svizzero (contemporaneo di Cardarelli), chiude così il suo libretto *Anima e amore*: «Chi ha imparato ad ascoltare gli alberi non vuole più essere un albero. Vuole essere solo ciò che è. Questa è casa. Questa è felicità.»

«*Chi nel cammino della vita ha acceso anche soltanto una fiaccola nell'ora buia di qualcuno non è vissuto invano*». Madre Teresa di Calcutta, santa nell'anno della misericordia.

Auguri di pace interiore, serenità, speranza.

Si può essere felici ad ogni età?



Lo scorso 11 ottobre l'associazione ATTE ha organizzato la giornata cantonale della terza età: e nel programma figurava un dibattito, anche trasmesso in diretta su Rete 1 della RSI, sulla «felicità nella terza età».

Nella presentazione si leggeva: «La felicità di cui stiamo parlando, quella che può arricchire la terza e la quarta età, non è legata a fatti straordinari... È la felicità che ciascuno può trovare e provare in ogni ambiente, nel proprio vivere quotidiano...»

Durante il dibattito un interlocutore competente ha parlato di «felicità del momento» e di «felicità riflessuta», cioè il «saper vivere», sintetizzata come «gioia di vivere».

Il tema è avvincente non solo

per noi anziani, ma per l'intera vita: dal bambino, al ragazzo, all'adolescente, all'età matura, alla generazione oltre i 65 anni.

Infatti ogni età della vita è una preparazione a quella futura, come una buona scuola dovrebbe preparare l'allievo da un grado all'altro, ma soprattutto per inserirsi nel mondo del lavoro, del vivere insieme, dell'essere cittadino. Se il vivere oggi è complesso, ancora più complesso è poter essere sereni con se stessi e con chi ti circonda: ma quale la chiave?

Sappiamo che siamo più pronti a momenti gioiosi e prepararsi ad una caduta, che ti può portare ad una frattura o altri episodi di fragilità, non è una conquista facile.

Prendo a prestito alcuni stralci del Corriere della sera del 14 maggio, che ho gelosamente conservato perché la pagina, intitolata «Esercizi di felicità», mi ha avvinco (e quel momento di lettura e di insegnamento dall'articolo firmato dalla filosofa Laura Campanello è stata per me una crescita, una conferma, una speranza: e se questa non è felicità raggiunta...).

«È difficile definire la felicità, ma sicuramente il mutevole e cangiante ritratto che si può pennellare necessita che riflettiamo su alcuni punti: come viviamo il tempo, che stile di vita abbiamo scelto, come consideriamo l'amicizia, se accettiamo di vedere la vita in tutte le sue dimensioni e che bilancio vorremo

fare della vita, alla fine, quando sarà.

Dunque bisogna eliminare due cose. Il timore di un male futuro e il ricordo di un male passato. Questo non ci riguarda più, quello non ci riguarda ancora.... Il passato serve per imparare a comprendere chi siamo e come stiamo al mondo e il futuro è quel luogo verso cui gettiamo ponti...»

Roberto Benigni diceva che «alla felicità si deve andare incontro» e la nostra autrice aggiunge: «la felicità va tenuta sempre presente e possibile, anche quando pare nascosta o ce la dimentichiamo, va nutrita e sostenuta da speranze e sogni che ci muoveranno nel cercare di afferrarla....va attesa perché si nasconde nelle piccole cose, risiede nel gusto per la vita e nel cercare ciò che ci fa star bene.»

Il grande filosofo, teologo e scrittore danese Kierkegaard

(1813-1855) sosteneva che la vera felicità comprende anche il dolore e la fatica.

Nella terza e quarta età la visita di un nipotino ti dà gioia, anche se magari rompe due piatti; la telefonata settimanale di un figlio lontano, pur con una lacrima di nostalgia, è momento felice; il collegarsi con una rete televisiva che ti propone un film classico o una dissertazione su Picasso o Rembrandt ti carica di emozioni, magari anche di ricordi del passato, ma vale la pena emozionarsi; anche stando in casa anziani una visita alla settimana, un fiore regalato, un momento di attenzione che ti dedica un operatore o un'operatrice della Casa, un sorriso, dieci minuti di ascolto dovrebbero portare degli intervalli di pace e serenità.

Certo il tutto parte da noi stessi «nella possibilità sempre disponibile di cambiare ciò che possiamo trasformare,

a partire da noi stessi e dal nostro stile di vita che dovrà comprendere la cura dell'anima quanto quella del corpo.»

Termino con una citazione musicale che mi ha molto aiutato nei momenti difficili della vita, tolta dalla famosa operetta «Il pipistrello» di Johann Strauss figlio (quello del Danubio blu, per intenderci) che cito in tedesco, così tanti nostri anziani che hanno studiato nella Confederazione, avranno la gioia di capire meglio di me: «Gluecklich ist wer vergiss, was doch nicht zu aendern ist.»

Un appunto per le immagini presenti nell'inserto.

Sulla prima pagina troviamo la Sacra famiglia: anch'essa ha dovuto fuggire da Erode e Giotto la dipinge in modo sublime a Padova, Cappella degli Scrovegni, che molti nostri anziani di GenerazionePiù hanno visitato durante i soggiorni ad Abano (Fuga in Egitto - 1303-1304).

Nelle pagine interne si riprendono i temi della poesia di Cardarelli ed il testo di Hermann Hess, quest'ultimo con un suo dipinto che raffigura il nostro Ticino, dove ha vissuto per tanti anni della vita; i gabbiani in volo sono un simbolo di come può essere la vita: vivendola con passione, sfiorandola o amando la quiete.

Il piccolo riquadro finale è un particolare di un dipinto di Caravaggio (primi anni del seicento) che vuol essere simbolo di un «parlare» tra un giovane e un anziano.

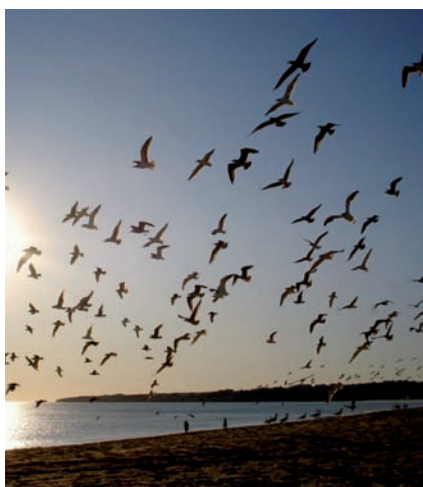


Gabbiani e Natale: Cardarelli e Hesse

Vincenzo Cardarelli
(1887-1959, Roma)

Gabbiani

Non so dove i gabbiani
abbiano il nido,
ove trovino pace.
Io son come loro
In perpetuo volo.
La vita la sfioro
com'essi l'acqua
ad acciuffare il cibo.
E come forse anch'essi
amo la quiete,
la gran quiete marina,
ma il mio destino è vivere
balenando in burrasca.



Hermann Hesse (*dal libro Anima e amore, 2015*)
(1877- 1962 Montagnola)

Natale

Nella vita dell'uomo comune del nostro tempo la celebrazione di quelle poche grandi feste universalmente riconosciute è l'unica concessione rimasta alla sfera ideale. Celebra il Capodanno scuotendo la testa o sospirando con sentimento sulla caducità della vita, sul rapido fuggire del tempo; celebra la Pasqua e la Pentecoste come feste della primavera e del rinnovamento e gli Ognissanti con una visita alle tombe.

E celebra il Natale concedendosi un paio di giorni di riposo, regalando un vestito nuovo alla moglie e qualche giocattolo ai bambini. Qualcuno prova anche una gioia sfuggente e rassegnata alla felicità dei bambini; osserva il brillante albero di Natale ricordando con malinconia la sua stessa infanzia e, nel vedere i suoi bambini pieni di regali e felici, pensa: gioite e godete, poiché la vita vi toglierà fin troppo presto la gioia e l'innocenza.

... È un segreto strano e semplice della saggezza di tutti i tempi: ogni minimo atto di dedizione disinteressata, di partecipazione, di amore, ci rende più ricchi, mentre ogni sforzo teso al possesso e al potere ci priva di forze e ci impoverisce. Questo è ciò che gli indiani sapevano e ci insegnavano, poi i saggi greci, poi Gesù la cui festa celebriamo oggi, e da allora in poi

migliaia di saggi e poeti le cui opere sopravvivono nel tempo, mentre i regni e i re sono andati persi e distrutti.

Si può seguire Gesù o Platone, Schiller o Spinoza: la saggezza ultima è che né il potere, né il possesso, né il sapere possono salvarci, ma soltanto l'amore. Ogni altruismo, ogni rinuncia per amore, ogni atto di carità, sembrano un trascinarsi e un defraudarsi, ma davvero è la sola via per andare oltre se stessi, e l'unica che porta più avanti e più in alto. (*op.cit.pgg 90-93*)

*Hermann Hesse.
Premio Nobel per la letteratura ricevuto nel 1946 e vissuto a Montagnola nei suoi ultimi 43 anni di vita*

Con il contributo di:

Repubblica e Cantone Ticino
DECS

■■■■■ 

Impressum



Editore
Organizzazione cristiano-sociale ticinese

Redazione e amministrazione
Responsabile: Giorgio Donini
In redazione: Maurizia Conti